



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

35

1 ottobre 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Quando il linguaggio dell'informazione si sostituisce al diritto e alla legge

di GIACOMO D'ONOFRIO

Le parole, per loro stessa funzione costitutiva, hanno una grande capacità evocativa. Sono in grado di richiamare alla mente idee condivise dai più, ma anche di introdurre nel nostro immaginario collettivo visioni della realtà, che anche nel passato più recente non trovavano cittadinanza. Una sorta di lavoro maieutico, che in alcuni casi si rivela estremamente importante e positivo, in altri dà adito ad alimentare equivoci (che spesso paiono voluti dal mainstream), che alla fine «sdoganano» visioni dell'uomo e della società, che segnano - anch'essi - quel cambiamento d'epoca di cui papa Francesco parla sovente. Il linguaggio, infatti, si incarica di dimostrare che non ci sono (ancora) parole create dall'umanità per descrivere determinate circostanze e condizioni antropologiche. Un esempio: per descrivere un bambino che ha perso entrambi i genitori si utilizza la parola orfano, ma il vocabolario umano non ha ancora trovato l'espressione adeguata per descrivere lo status di due genitori che perdono un figlio. Il fatto è talmente innaturale, da non trovare cittadinanza neppure nel lessico con cui l'umanità si esprime. È solo un esempio (banale, se volete) per andare al cuore della questione che qui ci preme. E la questione è questa: in che misura le parole e le parole usate dai professionisti dell'informazione stanno abituando l'opinione pubblica occidentale (e italiana, nella fattispecie) a una visione dell'uomo, che solo fino a pochi anni (neppure decenni) fa sarebbe stata inconcepibile? E fino a che punto è compito di chi fa informazione non introdurre neologismi, ma piegare parole finora utilizzate in un senso ben chiaro e univoco per condurre un'operazione di intercambiabilità lessicale, così da mettere sullo stesso piano ciò che sullo stesso piano non è? La domanda ci è sorta sfogliando i quotidiani e ascoltando i telegiornali di questi giorni, nei quali ci è stata data notizia (ma poi lo è davvero?) del «divorzio» tra il cantautore Tiziano Ferro e suo «marito» Victor Allen. O, se volete, del «divorzio» fra Victor Allen e suo «marito» Tiziano Ferro. Già, perché in questo caso cambiando l'ordine dei fattori il risultato resta il medesimo. E il risultato è, evidentemente, il tentativo (riuscito ormai) di equiparare, nell'immaginario collettivo, lo status coniugale cosiddetto «tradizionale» con la sua evoluzione «culturale» tra persone dello stesso sesso. Il terreno, ne siamo consapevoli, è scivoloso. Un'accusa di omofobia sta sempre dietro l'angolo. Ma crediamo che valga la pena rischiare, tenendo fede all'idea che, senza offendere nessuno, il pluralismo delle idee sia il sale della democrazia. Anche informativa. Dunque, attraverso il linguaggio che si va imponendo, si può essere marito e moglie, marito e marito, moglie e moglie, babbo e mamma o genitore 1 e genitore 2. Così dicendo, si afferma un dato culturale: ovvero che il matrimonio (che etimologicamente deriva dalla composizione di due parole latine: mater - madre e munus-compito) etero e omosessuale non ha alcuna differenza. Nonostante la legislazione italiana non contempli tale equiparazione, il linguaggio usato dal mainstream e dall'informazione politicamente corretta si sta surrettiziamente sostituendo al diritto, facendo sì che nel nostro modo, non solo di parlare, ma - prima ancora - di pensare (perché si dice ciò che la nostra mente ha prima elaborato come concetto), di fatto la parola «matrimonio» oggi includa ogni tipo di unione. Ci sono vari paradossi dietro questo esito culturale. Il primo è che, mentre tra le coppie eterosessuali si sta assistendo a un calo dei matrimoni e a un aumento delle unioni civili (+32% nel 2022), tra le coppie omosessuali si cerca (legittimamente, sia ben inteso) di «spingere» perché nel comune sentire anche le unioni tra persone dello stesso sesso siano equiparate, anche lessicalmente, a quelle fra eterosessuali. E dove (ancora) non arriva il diritto positivo, arriva il linguaggio, che fa come la goccia che scava lentamente la roccia: ci fa, cioè, abituare all'idea che ci siano due mariti o due mogli al pari di come eravamo abituati a considerare un marito e una moglie. L'altro paradosso è questo: ricercare quella normalità, tutto sommato «borghese», da parte di tutti. Anche di chi rivendicava il bisogno di uscire dai cliché e dalle convenzioni. Altrimenti perché andare a scimmiettare, financo nel lessico (e talvolta perfino nell'abbigliamento «nuziale») quel matrimonio «tradizionale», che esternamente viene considerato un vecchio residuo di epoca patriarcale, ma che, invece, intimamente, è evidente, ancora fa da modello? Forse perché quel modello, anche dal punto di vista lessicale, è l'unico ancora paradigmatico di come dare stabilità all'amore? E che probabilmente oggi la vera trasgressività è essere felicemente marito e moglie? D'altra parte come ha ribadito Papa Francesco il 15 settembre 2021: «Il matrimonio è matrimonio, è l'unione tra un uomo e una donna».

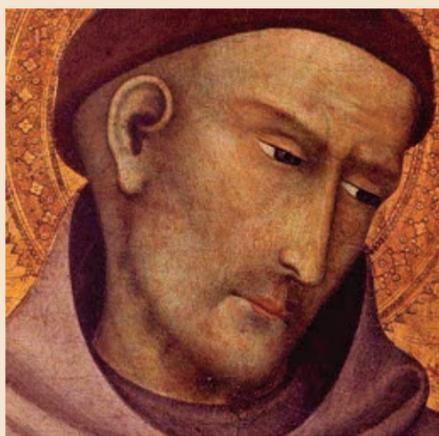


Il Papa all'Europa, un sussulto di carità

da PAGINA 3 a PAGINA 5

ECCLESIA

4 ottobre



San Francesco, il più italiano dei santi

a pagina 13

Lucca

Tra i camper del Luna park si trova il tempo per i compiti e il catechismo

a pagina 17

il CORSIVO

Torna il Festival dell'economia civile per una nuova visione della persona

di LEONARDO BECCHETTI

Il Festival dell'economia civile è arrivato alla quinta edizione che si svolge come al solito nella città eletta di Firenze a Palazzo Vecchio dal 28 settembre al 1° ottobre. Viviamo un periodo di crisi e shock ripetuti nel quale di economia civile c'è più che mai bisogno. Il titolo che abbiamo scelto quest'anno («Oltre i limiti: l'impegno che (ci) trasforma») sta lì a indicarlo. L'economia civile propone una visione nuova della persona, dell'impresa, di ciò che è valore e benessere dell'azione di politica economica che è più adatta ad affrontare l'interdipendenza delle crisi (ecologica, sociale, demografica, di senso della vita) che stiamo vivendo. Sottolineando valore di fiducia, cooperazione, capitale sociale come chiavi per l'obiettivo della generatività e della soddisfazione e ricchezza di senso di vita. Quest'anno partiamo da un manifesto di 165 colleghi che si ritrovano in questa visione larga del paradigma economico (<https://www.nexteconomia.org/manifesto-degli-economisti-per-una-nuova-economia/>) e incontriamo al festival grandi protagonisti della scena globale come Joseph Stiglitz, nobel per l'economia, Kaushik Basu ex capo economista della Banca Mondiale e poi del governo Modi e Shirin Ebadi, iraniana avvocato e premio nobel per la pace. Come nostra tradizione non ci fermiamo alla teoria e alla tribuna delle idee. Il Festival dell'economia civile è un bene relazionale e un momento d'incontro della tribù dei generativi o comunque di chi cerca di capire come vanno le cose e di contribuire a un cambiamento. La strategia di comunicazione è quella di far emergere e valorizzare le buone pratiche del paese attraverso la partecipazione alle sessioni e ai premi per gli ambasciatori dell'economia civile.

CONTINUA A PAGINA 7